

Quali vie d'uscita dalla crisi globale?

ROBERTO

Siamo nuovamente a discutere di crisi finanziarie. La prima fu quella del 1929, originata in America e denominata "crisi della grande depressione" perché ha influito anche sul morale e sullo stato d'animo degli esseri umani, e che si è propagata anche negli altri continenti, fra cui il nostro. Oggi, a distanza di brevi intervalli di qualche anno, oramai è diventata una consuetudine che si debba pagare lo scotto di ulteriori momenti neri con il ripetersi e il verificarsi di crisi finanziarie. Quella da cui stiamo faticosamente uscendo, non sarà quindi l'ultima.

Le conseguenze prodotte dalle varie crisi economiche che via via si susseguono sono sempre le stesse: risparmi bruciati, aumento del costo della vita, indebitamento, fallimenti e chiusure di aziende, perdita di posti di lavoro. Nei periodi di gravi difficoltà, tempi di guerre, post guerre, ricostruzioni, le popolazioni si sono adeguate ed arrangiate convivendo con carestie, restrizioni, difficoltà alimentari assurde. Ciò è presente solo nei ricordi dei nostri nonni nel nostro paese, mentre la gente del giorno d'oggi rifiuta nettamente le restrizioni e per avere un certo tenore di vita si avvale di espedienti anche illeciti.

CHE FARE?

Quando la crisi ha natura globale, come quella che stiamo attraversando, sono i vari governi che devono mettere in atto una risposta coordinata per evitare una disoccupazione di massa e il rischio di crescenti tensioni sociali. L'economia mondiale richiede uno stimolo globale e non dovrebbe permettere iniziative unilaterali da parte di alcuni paesi. Questo significa un'equa suddivisione dell'onere degli stimoli tra i Paesi ed un particolare sforzo per aiutare quegli stati che non hanno risorse per mettere in atto politiche anticrisi corrette.

Anche i paesi in via di sviluppo e le economie in transizione sono state fortemente colpite dalla crisi. Secondo molte proiezioni, l'Europa centrale e orientale è la regione che sta soffrendo di più, ma anche l'America latina, l'Africa subsahariana e qualche paese dell'estremo oriente subiranno un rallentamento della crescita economica simile o anche peggiore di quella dei paesi industriali. Le iniziative più aggressive proposte dal G20 si sono concentrate su iniezioni di liquidità fornite dalle nuove iniziative del Fmi, per le economie emergenti. Secondo un gruppo di esperti della Luiss e della Columbia University, questo deve trovare un complemento in un importante aumento dei finanziamenti allo sviluppo, specialmente per i Paesi a basso reddito, per aumentare gli investimenti futuri. Gli esperti propongono investimenti in infrastrutture, nella spesa sociale, nell'area della nutrizione, della scuola di base e nell'assistenza sanitaria che devono essere al centro delle politiche fiscali dei paesi in via di sviluppo. Programmi indirizzati ai poveri, come i trasferimenti di danaro condizionati, sono più efficaci nei paesi a medio reddito mentre nei paesi poveri, dove la povertà è diffusa, sono preferibili programmi universali. Investimenti a parte, per uscire dalla crisi è anche necessaria una corretta utilizzazione delle risorse disponibili. Troppe volte abbiamo visto sperperare le risorse dello stato...

SI POTEVA PREVEDERE LA CRISI?

Molti economisti hanno cercato di elaborare una teoria che spieghi le cause principali delle crisi finanziarie ed il loro sviluppo, ma non c'è consenso su una sola spiegazione, né è possibile adottare semplici modelli deterministici (causa-effetto) per la loro previsione e per determinarne lo sviluppo, pertanto le crisi rappresentano per certi versi ancora un fenomeno poco prevedibile. Quando una crisi finanziaria si manifesta quello che invece non si riesce proprio a spiegare è perché autorevoli autorità finanziarie (banca centrale, autorità di regolamentazione dei mercati), pure capitanate da illustri scienziati, non siano state in grado - nonostante le ingenti risorse



UOMINI

liberi

Numero 2 - maggio 2010

Periodico di attualità, informazione e cultura della casa circondariale di Lodi

Crisi e debiti: Italia, dove vai?

pubbliche messe a loro disposizione - di garantire alla comunità dei contribuenti che siano messe in pratica le regole semplici e fondamentali del sano sviluppo economico-finanziario: dare credito a chi è in grado di onorare il debito; distribuire profitti certi e non solo teorizzati.

I SALVATAGGI

La maggioranza degli stati sta salvando aziende, specialmente nel settore bancario. Così facendo, gli stati devono fare attenzione agli impatti fiscali e all'equità, e soprattutto agli effetti che i salvataggi hanno sul credito. In particolare, abbiamo imparato che la ricapitalizzazione può non condurre affatto a maggiore credito. I salvataggi sono diventati uno dei pilastri principali dell'intervento politico nel tentativo di evitare il collasso del sistema finanziario. Nel reagire alla crisi finanziaria, si deve

fare una distinzione tra: a) preservare il flusso di credito alla economia reale; b) tenere a galla le istituzioni finanziarie; c) proteggere gli azionisti, i funzionari di banca e altri pretendenti delle risorse bancarie. La principale preoccupazione nei salvataggi deve essere ovviamente la prima di queste, realizzata al costo minimo per il contribuente.

CONCLUSIONE

Le crisi finanziarie ripongono oggi nelle mani dei cittadini informati il potere di decidere le sorti di coloro che hanno originato le crisi. Se in politica, per esempio, attraverso le decisioni di voto per l'elezione si può scegliere Tizio anziché Caio o nessuno dei due; in economia attraverso decisioni di investimento e di consumo o di risparmio si può scegliere il bene (prodotto o servizio) alfa anziché beta o nessuno dei due

LA SOLUZIONE

L'undicesimo comandamento? Non sprecare...

Dieci sono i comandamenti. Ma voi provate un po' ad immaginare quale potrebbe essere l'undicesimo. Eccolo: siamo diventati tutti spreconi, terribilmente spreconi. Per motivi svariati, per abitudine, per indifferenza e per vizio. Ogni giorno il pianeta si popola di 200mila nuove bocche da sfamare. Nel 2050 l'umanità sarà costituita da 9.2 miliardi di persone, contro i 6,2 di oggi. La soluzione che spesso viene proposta, per affrontare questo aumento, è quella di incrementare la produzione agricola del 50% entro quella data. Questa non è però la soluzione che ritiene migliore il programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (Unep), stando al suo rapporto dedicato alla crisi alimentare pubblicato il 17 febbraio in occasione della riunione annuale a Nairobi. L'organizzazione Onu, infatti, sostiene che per sconfiggere la fame è necessario combattere gli sprechi, rendendo più efficienti i sistemi di riciclaggio. Il rapporto evidenzia le

grosse perdite di cibo che si verificano nei paesi del sud del mondo (pessimi metodi di stoccaggio, ad esempio) e l'enorme spreco della società occidentale: nel Regno Unito un terzo degli alimenti acquistati viene gettato, negli Usa 100 mila miliardi di dollari di cibo finiscono nella spazzatura ogni anno. In definitiva, metà degli alimenti prodotti nel mondo viene sprecata. Ma il rapporto evidenzia altre questioni. Secondo l'Unep, un'altra arma contro la fame sarà l'agricoltura biologica, che fornisce prestazioni migliori di quelle dell'agricoltura tradizionale, basata sul massiccio impiego di pesticidi e fitofarmaci: dove sono state impiegate tecniche biologiche, o quasi biologiche, la produzione è all'incirca raddoppiata. L'agricoltura biologica inoltre è in grado di preservare meglio l'acqua e la fertilità del suolo, due beni, che iniziano a scarseggiare.

Moreno e Beppe